

# Rassegna del 06/03/2018

## LAVORO

06/03/2018	<b>Giorno-Carlino-Nazione Economia&amp;Lavoro</b>	Applicazione per i millennial con voglia di futuro	...	1
06/03/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Bancari, prime mosse Fabi per il contratto - Bancari verso il rinnovo «Ora redistribuire gli utili»	Casadei Cristina	2

## FORMAZIONE

06/03/2018	<b>Sole 24 Ore Rapporti24 Territori</b>	Un anno dopo la fine dei corsi lavora l'86% dei diplomati lts	Panicucci Marta	4
------------	---	---	-----------------	---

## WELFARE E PREVIDENZA

06/03/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Certificazione unica, domani l'invio	Massara Barbara	5
06/03/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Lettera. Le risposte ai lettori - Con il «contributivo» versamenti e pensioni richiedono equilibrio	Fabi Gianfranco - Del Colle Enrico	6
06/03/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Riqualificazioni. Da disoccupati ad apprendisti senza Naspi	Cannioto Antonino - Maccarone Giuseppe	7
06/03/2018	<b>Stampa</b>	Buongiorno - Quanto mi spetta?	Feltri Mattia	8

## ECONOMIA

06/03/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Altalena di Piazza Affari e spread Manovra, il negoziato con Bruxelles	Fubini Federico	9
06/03/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	I mercati reggono all'effetto-voto - Il voto in Italia non spaventa i listini europei: Piazza Affari perde lo 0,42%	Cellino Maximilian	12
06/03/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	La giornata - L'agenda della Ue non aspetta l'Italia - L'agenda Ue non aspetta l'Italia	Romano Beda	14

## COMMENTI ED EDITORIALI

06/03/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	L'editoriale - Italia First, su ripresa ed euro siamo seri	Gentili Guido	16
------------	--------------------	--	---------------	----

# Applicazione per i millennial con voglia di futuro

L'ultima idea sui smartphone di Monster, network di ricerca di personale

**La nuova app per telefonini sfrutta la funzione «swipe» e rende più facile il processo di candidatura. Bastano due clic per creare il proprio profilo.**

**UN'APPLICAZIONE** a portata di millennial per trovare lavoro. È l'ultima idea di Monster, network di ricerca del personale, che nei giorni scorsi ha presentato lo strumento pensato soprattutto per i più giovani. «Più del 50% degli utenti che inizia a candidarsi da mobile – la premessa di Monster – abbandona il processo. La nuova app per smartphone sfrutta la funzione 'swipe' (lo scorrimento del dito sullo schermo) e rende più facile il processo di candidatura, superando le difficoltà riscontrate in passato con i dispositivi portatili».

**QUATTRO** i passaggi richiesti: gli utenti possono creare un profilo con due clic, utilizzando i social media o caricando il curriculum, poi una tecnologia avanzata di abbinamento filtra gli annunci per trovare la posizione più inte-

ressante e in linea per il candidato; successivamente, con uno 'swipe', gli interessati hanno la possibilità di candidarsi all'annuncio o proseguire nella ricerca, ignorando l'offerta di lavoro; infine, i candidati possono modificare il proprio profilo professionale e caricare un curriculum completo direttamente da Monster o da piattaforme come Dropbox o Google Drive: uno 'swipe' verso destra consente di candidarsi inviando automaticamente il curriculum o il proprio profilo. «La nostra app sarà particolarmente utile ai millennial, che passano l'equivalente di un giorno a settimana utilizzando lo smartphone. Nei Paesi in cui è stata lanciata, il tempo medio di visualizzazione degli annunci di lavoro è superiore alla media di quello speso nei canali tradizionali». L'app Monster può essere scaricata da Google Play e dall'App store di Apple.



**Bancari, prime mosse  
Fabi per il contratto**

In vista della scadenza del contratto dei bancari, il sindacato Fabi prepara la piattaforma, partendo dalle tecnologie digitali e facendo muro contro un impiego differente del fondo di Solidarietà. No alla esternalizzazione del recupero degli Npl.

▶ pagina 12

**Credito.** A Roma il congresso del sindacato autonomo - La sfida della digitalizzazione

# Bancari verso il rinnovo «Ora redistribuire gli utili»

## Fabi contraria alle esternalizzazioni nel recupero Npl

### FONDO DI SOLIDARIETÀ

Sileoni: nessuna concessione sul Fondo, che ci ha permesso di evitare i licenziamenti garantendo una gestione morbida della crisi

#### Cristina Casadei

«In prospettiva di un ritorno agli utili degli istituti di credito chiediamo un'equa redistribuzione anche a favore dei dipendenti, non solo degli azionisti». A parlare è il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che su questa proposta trova il consenso dei segretari generali delle altre sigle del credito (Giulio Romani di First Cisl, Agostino Megale della Fisac Cgil, Massimo Masi della Uilca ed Emilio Contrasto di Unisin) che, ieri, erano presenti all'avvio dei lavori del XXI congresso degli autonomi della Fabi. Il sindacato più rappresentativo del credito, con 110 mila iscritti, è alle prese con il rinnovo del vertice e l'aria che tira al congresso fa dare per scontata la conferma di Sileoni, che guida la federazione da 8 anni e ha sulle spalle già 2 rinnovi contrattuali da segretario generale. Ma, soprattutto, ha cambiato il linguaggio sindacale, rendendolo più concreto e ha avviato una profonda svolta mediatica di questo sindacato, compatto come pochi sulle linee politiche e sulle priorità.

Siamo nel pieno della rivoluzione digitale e i rappresentanti dei lavoratori di tutte le categorie hanno ben chiaro che o si trova il modo di partecipare o saranno altri a gesti-

re il cambiamento. Certo, la partecipazione che si chiede qui è la partecipazione vera alla creazione di nuovi modelli organizzativi, all'introduzione delle nuove tecnologie ma anche ai loro eventuali frutti. Sileoni ricorda un passo di un romanzo di Jonathan Coe che nel 2004 raccontava le dure lotte sindacali inglesi. Scriveva: «Prendi un po' di rappresentanti sindacali, inviali al piano di sopra, mettili a sedere al tavolo della sala riunioni, fallisente importanti. Mettili, poi, a conoscenza di qualche segreto, niente di troppo delicato, attenzione, giusto qualche bocconcino per fargli credere di essere addentro alle segrete cose. E, all'improvviso, ecco che si sentono così pieni di sé, all'improvviso cominciano a vedere le cose dal punto di vista della dirigenza». I bancari hanno cercato, per quanto possibile, di non lasciarsi confondere dai bocconcini e oggi chiedono che ci sia una redistribuzione vera ai lavoratori dell'eventuale benessere, derivante dall'impresa del settore e dalla digitalizzazione.

La rivoluzione digitale è senza dubbio un tema centrale del dibattito ed è proprio Sileoni a lanciare davanti al presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, la proposta di aprire un cantiere sulla digitalizzazione «per evitare di fare un contratto che poco dopo la firma sia già superato». Su questo il sindacalista raccoglie anche il consenso del consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, che si dice disponibile a interagire con il sindacato su questo tema. In giu-

gno bisogna essere pronti con la piattaforma e, qui, sanno bene che ai tavoli negoziali arriva bene chi arriva prima. «Credo che sia estremamente qualificante che ogni organizzazione sindacale faccia delle proposte, ma credo anche che, sul tema della nuova organizzazione del lavoro, sarà per il sindacato fondamentale e prioritario gestire la digitalizzazione del settore», dice Sileoni.

I bancari hanno gestito l'ondata della crisi economica senza concedere nulla alla macelleria sociale e lo hanno fatto soprattutto grazie al loro ammortizzatore sociale, il Fondo di solidarietà. Su questo il sindacato non è disposto a fare concessioni di alcun genere. «Negli anni della crisi - ricorda Sileoni - ci ha permesso di evitare i licenziamenti, garantendo una gestione morbida delle ristrutturazioni, al contrario di quanto accaduto in Europa dove il settore bancario ha perso oltre 327.500 posti di lavoro». Il Fondo di solidarietà, lo abbiamo scritto molte volte, è uno strumento molto costoso ma «mai accetteremo che il nostro fondo, uno strumento innovativo che ha impedito la macelle-



ria sociale, venga messo in discussione dalle banche o che sia prevista una riduzione dell'assegno di sostegno al reddito dei lavoratori in uscita», dice Sileoni.

Negli ultimi anni, il sistema bancario ha dovuto fronteggiare le storie delle 4 banche, delle due Venete, di Mps e delle Bcc che hanno trovato l'ancora di salvezza nelle fusioni. Devono ancora rinnovare il contratto, le Bcc, e questo sarà il primo risultato che il sindacato dei bancari dovrà portare a casa nel 2018. Poi arrivano il contratto della riscossione, scaduto da sette anni, e il contratto Abi.

A questo proposito ci sono storie che più di altre possono rappresentare un modello e Sileoni su questo non ha dubbi. Il modello è Intesa Sanpaolo. Per molte ragioni. Per esempio, dice, «Intesa attuerà una profonda riorganizzazione digitale, insieme alla focalizzazione del core-business verso l'attività commerciale. Utilizzerà risorse interne del personale per lo sviluppo di nuove attività, attraverso un'importante riconversione». Di questo Messina, dice di andare particolarmente fiero. «Non ho mai usato due parole - ricorda -: esuberanti e dipendenti. Noi abbiamo delle persone, 100 mila persone che lavorano nel gruppo e abbiamo cercato di fare in modo che chi si fosse trovato in eccesso di capacità produttiva potesse essere riconvertito su nuovi mestieri». Quali? Intanto il banchiere sposta il focus del lavoro dei bancari «sugli incagli perché è quello il credito che ha la possibilità di tornare in bonis». Sugli Npl conferma l'interesse del gruppo a valutare alleanze a patto che consentano un recupero di una quota maggiore, ma sempre a una condizione: «Garantire tutele assolute alle persone che lavorano in banca perché io le considero le nostre persone».

Gli Npl saranno un altro tema centrale del prossimo contratto che «dovrà mantenere le garanzie della nostra area contrattuale - dice Sileoni -. Siamo convinti che la soluzione migliore sia una gestione interna del recupero crediti. Le sofferenze gestite in house, secondo la Banca d'Italia hanno tassi di recupero di oltre il 40%. Gestite all'esterno il tasso scende al 20%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fabi**

iscritti è il sindacato bancario più rappresentativo del credito. Otto in tutto i segretari generali che hanno guidato la Fabi. Attualmente è in carica Lando Maria Sileoni e il XXI congresso, in corso in questi giorni a Roma, dovrà rinnovare il vertice

● **La Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani, ha firmato il primo contratto nazionale per i bancari nel 1949 e, oggi, con oltre 110 mila**

**Formazione**

# Un anno dopo la fine dei corsi lavora l'86% di diplomati Its

di **Marta Panicucci**

**I**n Toscana si scommette sugli Istituti tecnici superiori (Its) e sulle lauree professionalizzanti, due canali di formazione alternativi con cui si punta a rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro in continuo mutamento e a ridurre la disoccupazione giovanile.

Dietro ai sette Its toscani (nati a partire dal 2015) ci sono altrettante Fondazioni, che riuniscono 235 partner tra imprese, università ed enti locali. I 36 corsi biennali gratuiti di queste scuole di alta tecnologia post diploma, che a novembre 2017 contavano 858 studenti (dati Miur-Indire), ruotano intorno a cinque aree tematiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, tecnologie della vita, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e nuove tecnologie per il made in Italy. Il tasso di occupazione dei diplomati Its a 12 mesi dalla fine del corso, pari in media all'86% (fonte Miur-Indire), indica che gli Istituti tecnici superiori toscani sono uno strumento prezioso per favorire l'accesso al mondo del lavoro. Nel caso dei diplomati della Made in Italy Tuscany Academy di Scandicci (Firenze), dedicata alla moda, il tasso di occupazione è «di oltre il 90%», sottolinea il presidente della Fondazione MITA Massimiliano Guerrini.

La carta vincente degli Its è lo stretto legame con le imprese, fondamentale per tarare l'offerta didattica sulle esigenze del territorio: le docenze per almeno il 51% sono attribuite alle aziende e il 30% delle ore dei corsi è di tirocinio. L'assessore regionale alla Formazione, Cristina Grieco, conferma che la Regione Toscana vuole «rafforzare gli Its puntando su ambiti peculiari del territorio come la cantieristica e il marmo».

Altra impostazione per le lauree professionalizzanti che debutteranno a settembre: a Firenze arriva il corso in trasformazioni avanzate per il settore legno, arredo ed edilizia, mentre Siena punterà sull'agribusiness. In questo caso il tratto distintivo è il partenariato di ordini e collegi professionali. Al termine dei tre anni di corso - due di teoria e uno "on the job" - sisarà abilitati a svolgere una professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Adempimenti.** Il 7 marzo è la scadenza ordinaria ma fino al 12 marzo si potranno correggere eventuali errori

# Certificazione unica, domani l'invio

## Ultimi controlli per le prestazioni welfare erogate ai dipendenti

**Barbara Massara**

■ Scade domani il termine per la trasmissione telematica delle certificazioni uniche all'agenzia delle Entrate.

È possibile posticipare l'invio fino al 31 ottobre solo per le Cu che contengono redditi per i quali non è possibile fare ricorso alla dichiarazione precompilata (per esempio quelli di lavoro autonomo professionali, o di impresa come le provvigioni degli agenti/mediatori/procacciatori) ovvero redditi esenti al 100% (ad esempio per applicazione di una convenzione contro le doppie imposizioni).

La scadenza ordinaria del 7 marzo, prevista dall'articolo 4 del Dpr 322/1998, è molto stretta per i sostituti, che hanno avuto tempo fino al 28 febbraio per chiudere i conguagli fiscali del 2017, ma il termine del 7 marzo è fisso in quanto imposto dall'introduzione della dichiarazione precompilata.

Una volta trasmesso il flusso, ci sono poi 5 giorni, che scadono il 12 marzo, per modificare le Cu inviate senza incorrere in sanzioni, attraverso gli specifici flussi di annullamento e/o di sostituzione.

La consegna/invio ai percipienti, invece, deve avvenire entro il 3 aprile, in quanto il 31 cade di domenica e nei successivi due giorni ci sono le festività pasquali.

La struttura della Cu 2018 non ha subito radicali modifiche rispetto a quella dello scorso anno, ma i dati da quadrare sono sempre molti, oggetto di controllo incrociato con quelli delle dichiarazioni dei redditi, nonché con le comunicazioni effettuate da altri enti (per esempio i fondi pensione).

Particolare attenzione dovrà essere posta al fine di individuare percipienti che nel 2017 e/o 2018 abbiano avuto/spostato il domicilio fiscale in uno dei Comuni nati (nel 2016 o nel 2017) dalla fusione di due o più Comuni,

e che abbiano altresì deliberato di mantenere le aliquote delle addizionali comunali differenziate, cioè quelle proprie dei Comuni di provenienza.

I comuni interessati sono quelli contenuti nei due elenchi allegati alle istruzioni del 730/2018, per i quali quindi i sostituti dovranno compilare nel frontespizio le specifiche caselle 23 o 27, indicando il codice del comune di provenienza di cui si applica la rispettiva aliquota di addizionale.

I sostituti che, nel corso del 2017 hanno versato contributi di previdenza complementare e/o contributi di assistenza sanitaria integrativa in sostituzione del premio detassabile, dovranno verificare che nelle rispettive caselle (punti 412 e 441) non confluiscono tali importi versati a seguito della scelta del dipendente di convertire parte o l'intero premio di risultato aziendale. Tali contributi, infatti, dovranno trovare esposizione esclusivamente nella sezione dedicata al premio detassato, e in particolare tra i benefit di cui al punto 573, dettagliati infine nei punti 574 e 575.

Sempre in materia di welfare, al sostituto è richiesto di indicare nella sezione rimborsi di beni e servizi non tassati secondo l'articolo 51 del Tuir, introdotto già dallo scorso anno, quelle somme che il datore di lavoro ha rimborsato a fronte degli specifici oneri sostenuti dal dipendente per spese di istruzione (asili nido, università e rettescolastiche) e per assistenza a familiari non autosufficienti (retribuzioni e contributi previdenziali obbligatori per i badanti).

La funzione di riportare solo questi dati e non anche altre misure di welfare è infatti quella di incrociare questi dati con quelli delle dichiarazioni dei redditi dei lavoratori, per verificare che questi non usufruiscano della relativa detrazione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lettere

**Le risposte  
ai lettori****MARTEDÌ****Gianfranco Fabi**

## Con il «contributivo» versamenti e pensioni richiedono equilibrio

**G**entile Fabi, riprendo la sua risposta alla lettera del 13 febbraio sul tema delle pensioni e mi domando perché si continui a sostenere che se si «cancella» l'innalzamento dell'età pensionabile, allineandola con l'aspettativa di vita, si rischia un «buco» di 20/30 miliardi all'anno con proiezione di 300 miliardi nel 2030. In verità, tra circa 10 anni, nella coda del sistema misto retributivo/contributivo con cui si pagano ancora le pensioni, la quota retributiva avrà praticamente esaurito i suoi effetti a favore di quella contributiva. Dopodiché, nello spirito della legge Dini, il metodo contributivo agirà (dovrebbe agire) come un sistema a capitalizzazione (seppur virtuale) e le pensioni saranno erogate in funzione dei contributi versati da ciascun lavoratore e opportunamente rivalutati. Allora perché tanto allarme sulla futura sostenibilità del sistema pensionistico (e non previdenziale!) con la conseguenza di creare forte preoccupazione tra le nuove generazioni? Perché, esaurito l'effetto retributivo, non lasciare liberi i cittadini, se consapevolmente informati, di poter andare in pensione con maggiore flessibilità in uscita, magari rinunciando a una parte del proprio assegno pensionistico, dopo aver versato almeno 30/35 anni di contributi, visto che in futuro opererà un meccanismo simile a quello di un'assicurazione privata?

**Enrico Del Colle**

Gentile Del Colle,

la sua lunga lettera continua auspicando anche un più deciso contrasto all'evasione contributiva e su questo non si può non essere d'accordo. Sul fronte

invece dell'età del pensionamento quello che lei stesso sottolinea è che il passaggio al «contributivo» riguarda unicamente il sistema di calcolo della pensione e non il metodo di finanziamento. Se il sistema fosse integralmente (e non solo virtualmente) a capitalizzazione, se cioè i contributi di ciascun lavoratore venissero di volta in volta accantonati e costituissero al momento opportuno la fonte con cui pagare la rendita, non vi sarebbe alcun problema a dare la massima flessibilità di uscita. Ma il sistema rimane e rimarrà a ripartizione: quindi un'uscita anticipata non costituirà solo un onere per il sistema previdenziale per il pagamento, ancorché eventualmente ridotto, della pensione, ma anche un mancato introito per i contributi che il lavoratore non verserà più. La differenza sta tutta in quella piccola parentesi che lei mette nella sua lettera (seppur virtuale). Non è una differenza da poco. Separa il metodo di calcolo dall'ancora più importante sistema di finanziamento. Il calcolo contributivo non rende il meccanismo simile a una assicurazione privata, non riduce a una dimensione strettamente personale la dinamica pensionistica, ma continua a mantenere il sistema nella necessità della ricerca di un difficile equilibrio tra contributi e prestazioni, tra lavoratori attivi e pensionati. Un equilibrio che per sua natura deve essere dinamico, deve tener conto dei cambiamenti sul fronte del lavoro, per esempio con la crescita del lavoro autonomo rispetto a quello dipendente, così come delle tendenze demografiche soprattutto con l'allungamento della vita media e quindi la necessità di coprire un maggior costo complessivo delle pensioni.

*gianfranco.fabi@ilssole24ore.com*

**RIQUALIFICAZIONI**

# Da disoccupati ad apprendisti senza Naspi

**Antonino Cannioto**  
**Giuseppe Maccarone**

■ I vantaggi legati all'assunzione con contratto di apprendistato di un soggetto in disoccupazione o mobilità vengono riconosciuti a prescindere dalla materiale percezione della Naspi da parte del lavoratore. Ciò che rileva, infatti, è la titolarità del diritto alla prestazione (che deve essere, in ogni caso, richiesta) e non la percezione della stessa. È, invece, rilevante il piano formativo a supporto del contratto di apprendistato.

Semaforo rosso confermato (peraltro, non senza perplessità) al cumulo tra il regime contributivo dell'apprendistato con soggetti in disoccupazione e l'incentivo in favore dell'assunzione di beneficiari/destinatari della Naspi, pari al 20% dell'indennità residua che sarebbe spettata al lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo [clicca qui](#).



## Buongiorno

## Quanto mi spetta?

MATTIA FELTRI

► Il grafico che vedete accanto indica l'andamento della voce «reddito di cittadinanza» nell'ultima settimana in Google Trends. Detta facile, nella notte fra domenica e ieri (indicata da quei tre picchi tipo arrivo del tappone al Giro d'Italia) sono andati tutti su Google a cercare «reddito di cittadinanza». Si può ipotizzare un rafforzamento della teoria secondo cui agli italiani stanno più a cuore i loro diritti che i loro doveri, e più i loro interessi che i loro diritti. Oppure, meno maliziosamente, si può concedere che è perfettamente legittimo, anzi sacrosanto: è una promessa dei cinquestelle, vincitori delle elezioni, e gli elettori vogliono vedere che cosa gli spetta, nel dettaglio. C'è però un problema, e invitiamo Luigi [Di Maio](#) a prenderlo in considerazione. Se uno cerca «reddito di cittadinanza» esce che è un reddito distribuito a tutti i cittadini e cumulabile con altri redditi. Quello dei cinquestelle, invece, è un reddito di inclusione, molto rafforzato rispetto a quello già offerto dal Pd, e rivolto soltanto ai disoccupati. E c'è un altro problema, ancora più serio: il grafico mostra le aspettative deluse, specie se mirabolanti, creano frustrazione e rabbia: le stesse che come tappeto rosso si sono srotolate sotto i piedi di [Di Maio](#).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## I MERCATI

# Altalena di Piazza Affari e spread Manovra, il negoziato con Bruxelles

Milano perde fino al 2% poi chiude in recupero con un -0,42%  
Il differenziale con i Bund tedeschi a quota 135

di **Federico Fubini**

**N**on è stata la prova generale di un incendio, né un test di come si vive nel bunker di una crisi finanziaria. Eppure la biforcazione dei mercati che ha preso forma ieri ha dato alla politica, in Italia e nel resto d'Europa, qualche indizio della stagione alle porte.

Il principale indice azionario di Milano è partito scivolando quasi del 2%, per poi chiudere in rosso di 0,42%. Anche i titoli di Stato decennali di Roma hanno perso terreno subito, ma non più di cinque punti (0,05%) su Germania e Francia e otto sulla Spagna. Nel frattempo gli investitori sulle altre piazze d'Europa si muovevano come se non esistessero né l'Italia, né quel 54% di voti a forze che hanno messo in discussione l'euro: le altre borse dell'area euro sono salite, i titoli degli altri governi si sono venduti a rendimenti di più bassi.

Fuori dall'Italia i mercati non avevano tempo di occuparsi dei 5 Stelle o della Lega. Erano più interessati a festeggiare altre notizie: dopo cinque mesi decolla un governo europeista in Germania, dunque Berlino lavorerà con Parigi per riscrivere le regole di governo dell'euro. Quanto all'Italia, la piccola correzione all'ingiù sulle azioni e sui bond dice soprattutto che pochi sui mercati per ora credono che il nuovo governo possa cambiare radicalmente direzione. Non sui conti pubblici, vista la fragilità di uno Stato che emette nuovo debito per oltre 400 miliardi ogni anno. Non sulle riforme degli ultimi anni — pensioni e lavoro — che hanno evitato il default nel 2012 e assecondato dal 2014 l'aumento di un milione nel numero di occupati. Resta giusto un dubbio che oggi

nessuno — sui mercati, a Bruxelles — è in grado di scacciare: quali siano il percorso e il prezzo per il Paese; in altri termini, cosa deve succedere nel frattempo, perché un governo debutti con promesse indiscriminate di sussidi o tagli alle tasse e approdi invece a qualcosa che non metta in fuga i creditori dai 2.300 miliardi di debito pubblico.

Nell'immediato, potrebbe non dover accadere poi molto. Per ora i conti pubblici viaggiano su un equilibrio precario ma positivo, che potrebbe non richiedere manovre correttive nel 2018. Il deficit ha chiuso l'anno all'1,9% del reddito lordo (Pil), 0,2% meno di quanto annunciato mesi fa e 0,6% meno dell'anno passato. Prima di pagare gli interessi sul debito, il surplus di bilancio è salito all'1,9%, meglio del previsto e molto meglio di un anno fa; la pressione fiscale è scesa e (di poco) lo ha fatto anche il debito, malgrado le spese per le banche.

In parte ha contribuito il ricorso al fondo di tesoreria del ministero dell'Economia, proprio per poter presentare conti più in ordine a Bruxelles e al prossimo governo. Ma anche in questa scelta «tecnica» c'è un senso politico, che conterà per il parlamento neoeletto e per la Commissione Ue. Per ora a Bruxelles nessuno entra nel merito del voto italiano, per evitare l'impressione di un'ingerenza in un Paese ormai così euroscettico. Ma ai guardiani dei conti è chiaro che chiedere l'attesa manovra correttiva da 3,5 miliardi in aprile, quando forse il nuovo governo non ci sarà ancora, rischia di diventare una trappola: in Parlamento non esiste una maggioranza per approvarla e le diverse forze anti-europee potrebbero unirsi proprio contro Bruxelles. Dunque la Commissione

Ue accoglierà con favore i risparmi del governo uscente, se le permettono di non affondare i colpi. E Pier Carlo Padoan lascia le piene funzioni al ministero dell'Economia con l'ennesima scelta politicamente accorta.

Non molto dopo però i nodi verranno al pettine. A settembre chi governerà deve decidere se e come impedire un aumento dell'Iva da 12 miliardi, già deciso, che scatta tra dieci mesi. Bloccare quell'aumento significa lasciare il deficit all'1,6% del Pil, per poi magari aggiungere voci costose come la «flat tax» o il «reddito di cittadinanza». Significa, soprattutto, aprire un conflitto con Bruxelles alla vigilia del momento in cui la Banca centrale europea smetterà di comprare sempre nuovi titoli di Stato. In questo caso un aumento del costo del debito e una caduta dei prezzi dei bond sembra inevitabile; il credito a imprese e famiglie può diventare più caro.

Non sarebbe un buon momento per una svolta del genere: nel 2017 la crescita è stata spinta soprattutto dagli investimenti delle imprese e dai consumi delle famiglie, ma questi sono sempre i primi a frenare se cresce l'incertezza. Del resto il debito dell'Italia resta ancora pericolosamente vicino alla soglia di rating «spazzatura», a cui la Bce smette di fornire liquidità alle banche se un governo non sottoscrive un programma sul modello Trojka. E un intoppo della ripresa o un ripudio degli impegni sui conti minaccia di far ripartire i declassamenti da parte di agenzie come Moody's, S&P o Fitch.

I margini d'errore sono dunque minimi. A maggior ragione se nel prossimo anno un'Italia a trazione euroscetti-



Dir. Resp.: Luciano Fontana

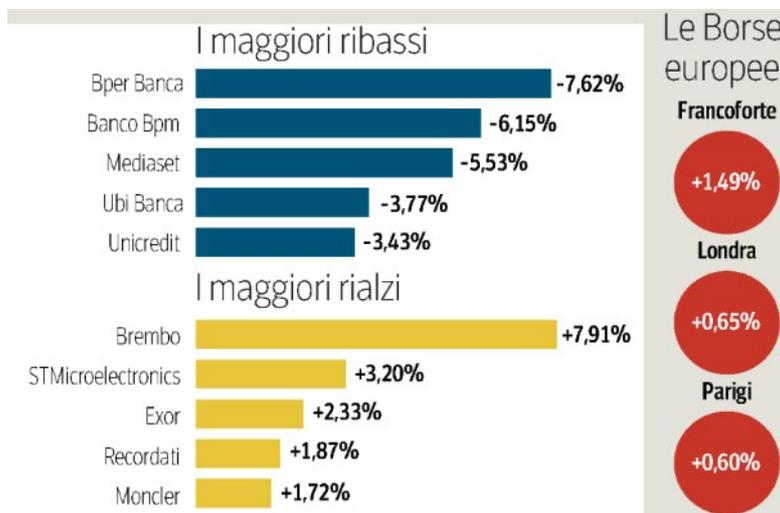
www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

ca verrà vista con sospetto dagli altri governi, mentre si negozia il nuovo disegno dell'area euro e la successione di Mario Draghi alla guida della Bce. Nel '96 la Germania volle il patto di Stabilità (regola del deficit zero) come assicurazione a fronte dell'ingresso dell'Italia nell'euro. Allo stesso modo, oggi cresce la pressione a Berlino perché si costruisca attorno al grande vicino instabile del sud un cordone sanitario sotto forma di meccanismo semi-automatico di default «ordinato» sul debito. Parigi resta contraria e niente è deciso, ma la posta non era mai stata così alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

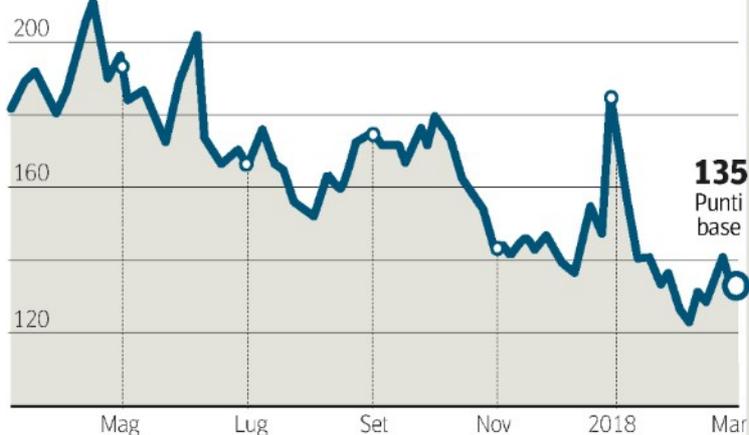
**Piazza Affari**



**Il cambio euro/dollaro**



**Lo spread Btp/Bund**



**135**

**punti**  
 lo spread tra Btp e Bund tedeschi. Il giorno dopo le elezioni politiche la Borsa di Milano

soffre, apre con un tonfo del 2%, va peggio dei mercati europei, ma poi recupera e chiude in calo dello 0,42%. Anche lo spread tra il btp

e il bund arriva a 143 punti, ma poi si porta alla chiusura dei mercati a 135 punti

EMANUELE LAMEDICA

**1,23**

**Il cambio** di ieri euro dollaro, in pratica lo stesso di venerdì scorso.

Sui mercati gli investitori si sono mossi su tutte le altre piazze europee come se proprio non esistessero né l'Italia né quel

54% di voti che ha messo di discussione l'euro. Le borse dell'area euro, fatta eccezione per Milano, sono tutte salite

# I mercati reggono all'effetto-voto

Renzi annuncia le dimissioni dopo il nuovo governo: no inciuci, noi all'opposizione. Ma il Pd si spacca  
Salvini vede Berlusconi: fedeli alla coalizione - **Di Maio**: aperti al confronto con tutte le forze politiche

■ All'indomani delle elezioni che hanno decretato uno stallo politico, la Borsa di Milano soffre: apre con un tonfo del 2% ma non sbanda, recupera e chiude a -0,42%; l'aumento del rischio-Paese si scarica però sui titoli banca-

ri (con cali fino al 7%). I titoli di Stato, per quanto protetti dall'ombrello del Qe, scartano in avvio di seduta, con il rendimento oltre il 2% e lo spread BTP-Bund che balza fino a 143 punti ma poi frena a 135 (+4). Nervoso anche

l'euro, che alla fine chiude poco mosso a 1,233 dollari. S&P: nessun effetto immediato sul rating.

Ieri il segretario Pd Renzi ha preso atto della sconfitta annunciando le sue dimissioni, ma solo dopo l'insediamento del Parla-

mento e la formazione del Governo: «Nessun inciucio, noi all'opposizione». E detta la linea: nuovo segretario con primarie, niente reggenti o caminetti. È polemica nel Pd. Il segretario della Lega Salvini ieri ad Arcore ha

visto Berlusconi: «Noi fedeli alla coalizione». Il leader del M5S **Di Maio** tranquillizza gli investitori: «Daremo un governo all'Italia». E rilancia il dialogo: «Siamo aperti al confronto con tutte le forze politiche». **Servizi e analisi** > pagine 2-9

## Il voto in Italia non spaventa i listini europei: Piazza Affari perde lo 0,42% Milano ad alta volatilità Spread a quota 135 punti

### La giornata

Vendite sui titoli bancari, pesante Mediaset che cede il 5,72%  
S&P: dal voto nessun impatto immediato sul rating del Paese

#### LA TENUTA DELLE PMI

Gli indici delle medie e delle piccole capitalizzazioni hanno chiuso con un segno positivo dello 0,37% e dello 0,28%

#### Maximilian Cellino

■ Quanto conta davvero l'Italia agli occhi degli investitori, e quale è il suo ruolo nello scacchiere politico europeo? Giornate come quella di ieri sui mercati rendono più che legittimi interrogativi del genere: l'esito delle elezioni del giorno precedente, che giustamente nelle cronache nazionali è stato accolto come un cataclisma, si fa invece a malapena sentire sui listini valutari, in quelli ob-

bligazionari e perfino sull'azionario. Gli operatori che invece hanno preferito rivolgere piuttosto l'attenzione su un altro voto, quello con cui l'Spd tedesco ha dato il via libera alla formazione di un governo di coalizione con la Cdu di Angela Merkel.

Certo, si potrà a lungo discutere sulla differenza di peso specifico fra l'Italia e la Germania e sulla maggior importanza data al ruolo di quest'ultima nel difficile cammino verso l'integrazione europea. Divario che si riconferma in tutta evidenza soprattutto quando si guarda al rafforzamento dell'euro, risalito oltre 1,23 dollari dopo l'annuncio che spiana la strada alla Grosse Koalition. Si potrà pure notare che i risultati delle urne, anche i più inattesi o avversi al

mercato, non hanno in fondo creato particolare volatilità, soprattutto dopo che il successo di Emmanuel Macron in Francia ha sopito gran parte del rischio politico che attanagliava l'Europa.

O ancora varrebbe forse la pena di notare da una parte che l'economia continentale (e pure quella italiana) attraversa final-

mente una fase di accelerazione ormai consolidata e dall'altra che la Bce prosegue, anche se a ritmi ridotti, con i suoi acquisti di titoli pubblici che offrono un certo sostegno. Insomma, le circostanze attenuanti per spiegare la sostanziale alzata di spalle con cui gli investitori hanno salutato la temuta «super sunday» non



mancherebbero.

Il dubbio iniziale sull'influenza del nostro Paese (la cui Borsa vale, a differenza del debito pubblico, una percentuale minima della capitalizzazione mondiale) resta tuttavia in piedi. Così come restano aperti gli interrogativi sulla tenuta a medio-lungo termine dei BTP e della stessa Piazza Affari che ieri, dopo l'inevitabile sbandata d'apertura, hanno tutto sommato limitato i danni, se è vero che il rendimento del decennale italiano è salito al 2% aumentando di 5 punti a 135 il differenziale sul Bund e che l'indice Ftse Mib ha ceduto «appena» lo 0,42% in un contesto però rialzista per il resto d'Europa. Sul mancato tracollo dei listini, al di là dell'amaro commento di qualche banca d'affari estera che sottolinea come «all'instabilità italiana si sia in fondo ormai abituati» o all'oggettiva difficoltà di capire qualisiano i reali scenari post-voto, valgono

probabilmente le considerazioni (crescita e sostegno Bce in primis) fatte in precedenza per l'intera Europa.

E vale anche la pena di notare come in fin dei conti il grosso delle vendite si sia concentrato su Mediaset (-5,5%) per motivi comprensibili e sul settore bancario (Bper e Banco Bpm le peggiori con perdite rispettivamente del 7,6% e del 6,2%) ai danni del quale regolarmente si scaricano le tensioni generali, almeno da quando i titoli di Stato godono del sostegno targato Bce. Il resto di Piazza Affari è risultato più o meno immune alla tempesta elettorale e anzi gli indici delle medie e delle piccole capitalizzazioni hanno chiuso con un segno positivo dello 0,37% e dello 0,28%, a testimonianza della rinnovata vitalità di cui godono le Pmi italiane e pure del sostegno indiretto dei Pir.

Guardando oltre lo scampato pericolo iniziale, non c'è dubbio

che la possibile situazione di stallo istituzionale sia in grado di frenare comprensibilmente l'interesse dei grandi investitori, specie se dovesse prolungarsi nel tempo. Non sembrano comunque esistere almeno per il momento le condizioni per un impatto negativo sul rating, come ha spiegato con una nota in serata S&P: «Il potenziale per una crescita economica più sostenuta e ulteriori miglioramenti nel meccanismo di trasmissione monetaria nei prossimi due anni compensano le persistenti incertezze politiche e le loro conseguenze potenzialmente negative sulle misure economiche e di bilancio», sottolinea l'agenzia che lo scorso autunno ha migliorato il giudizio sul nostro Paese per la prima volta da oltre 15 anni. Il credito che i mercati hanno concesso all'Italia negli ultimi tempi non si è forse esaurito con il 4 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La giornata sui mercati

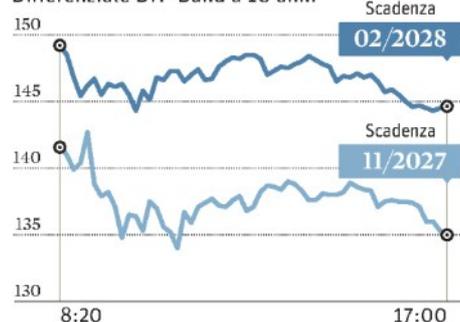
### LE BORSE

Variazione % di ieri



### LO SPREAD

Differenziale BTP-Bund a 10 anni



### LA PAROLA CHIAVE

## Quantitative easing

- Il Quantitative easing (Qe) è una politica monetaria non convenzionale con cui una banca centrale mira a rilanciare l'economia. La banca centrale

acquista sul mercato titoli di vario tipo stampando moneta. Questa politica da un lato ha l'effetto di tenere bassi i tassi d'interesse, dall'altro lato inietta sul mercato una grande massa di liquidità a basso costo. In questo modo Bce e Fed hanno sostenuto le economie europea e statunitense durante la crisi.

LA GIORNATA

VISTI DALL'EUROPA

**L'agenda della Ue  
non aspetta l'Italia**

Beda Romano ▶ pagina 9

# L'agenda Ue non aspetta l'Italia

## Subito da affrontare due dossier chiave: unione bancaria e bilancio 2021-2027

### Fase delicata

### L'incertezza sui tempi di formazione del nuovo governo potrebbe riflettersi su negoziati che riguardano da vicino il nostro Paese

#### LE SCADENZE

Entro il 30 aprile deve essere presentato il Def. Può farlo anche un governo senza pieni poteri, purché il documento preveda politiche immutate

#### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'incertezza politica italiana, provocata dalle elezioni legislative di domenica, non poteva giungere in un momento più delicato della politica europea. A Bruxelles sistono negoziando alcuni dossier che stanno particolarmente a cuore all'establishment italiano. Tra questi, il primo è relativo all'unione bancaria; il secondo al bilancio comunitario 2021-2027. Per la diplomazia italiana, inizia un periodo potenzialmente travagliato.

Il calendario politico è incerto. Fino a fine mese, ossia fino all'elezione dei presidenti delle due camere, il governo di Paolo Gentiloni rimarrà in carica per gestire l'amministrazione corrente (partecipando al vertice europeo del 22-23 marzo). Poi il testimone passerà al Capo dello Stato e alle sue consultazioni, la cui durata è impossibile da prevedere. I partner europei sono pronti ad aspettare l'Italia sui diversi dossier o le presenteranno l'esito del negoziato tra i Paesi membri come fatto compiuto?

Vista l'importanza economica e demografica del Paese, si deve presumere che prevarrà la prima opzione. Anche con un occhio all'elevato debito pubblico italiano, che è una mi-

naccia per la stabilità dell'euro e in questo caso anche uno strumento di ricatto indiretto nelle mani di Roma, molti vorranno evitare di creare ulteriore ostilità europea in Italia. Ciò detto, i partner non potranno non voler approfittare della debolezza politica italiana per raggiungere alcuni loro obiettivi nazionali.

Come detto, il primo fronte è quello dell'unione bancaria. In questi anni, i Ventotto si sono già dotati di un Fondo di risoluzione bancaria per gestire le banche in difficoltà finanziaria e di una vigilanza unica, affidata alla Banca centrale europea (Bce). Manca ancora il terzo pilastro, ossia una assicurazione unica dei depositi creditizi, di cui si discute ormai da mesi. L'obiettivo in questo caso è di creare una responsabilità in solido tra i Paesi membri.

Il tema è delicato. Molti governi insistono perché vi sia una sufficiente riduzione dei rischi nei bilanci bancari prima di accettare una condivisione dei rischi. Viceversa, l'Italia e altri governi pensano che i conti bancari siano stati ripuliti a sufficienza. In gennaio i ministri delle Finanze si sono messi d'accordo per mettere a punto un processo a tappe nel quale sia in effetti possibile misurare i progressi già fatti in questi anni e quelli ancora da compiere (si veda Il Sole 24 Ore del 24 gennaio).

Oltre all'unione bancaria, si sta negoziando a Bruxelles una controversa riforma dell'unione monetaria. In questi mesi di campagna elettorale, Roma è

stata lontana dai negoziati a due tra Parigi e Berlino; non è potuta intervenire sui dettagli, e in assenza di un governo stabile rischia di essere chiamata a valutare il programma franco-tedesco da un posto di seconda fila, insieme agli altri Paesi membri della zona euro, piccoli e medi.

L'altro grande tema negoziato in questi mesi a Bruxelles è quello del bilancio comunitario. Anche in questo caso l'Italia ha interessi precisi: vuole difendere la politica agricola comune e la politica di sviluppo regionale. Il negoziato settennale è tradizionalmente difficile. Questa volta lo sarà più del solito a causa della decisione del Regno Unito di lasciare l'Unione, provocando un buco di 10-12 miliardi di euro all'anno. Quanto prima cistrà un governo a Roma, tanto più la diplomazia italiana potrà essere incisiva.

La Commissione europea pubblicherà il 2 maggio prossimo la sua proposta di bilancio. Il commissario responsabile del dossier, Günther Oettinger, ha già illustrato i tre filoni su cui sta lavorando: la taglia del bilancio (più o meno dell'attuale 1% del prodotto interno lordo); la creazione di nuovi capitoli di spesa



(immigrazione, difesa e sicurezza); la nascita di nuove risorse proprie (il signoraggio, il mercato delle emissioni o l'imposizione societaria).

Infine, è da ricordare che entro il 30 aprile il governo deve presentare il Documento economico e finanziario. La normativa europea permette al governo senza pieni poteri di presentare un Def che preveda politiche immutate. Secondo la legge italiana, il Def deve essere varato dal governo entro il 10 aprile e poi approvato da una risoluzione in Parlamento nei 20 giorni successivi. In caso di scostamento rispetto al percorso programmato, i deputati devono approvare anche una relazione a maggioranza qualificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE REAZIONI DI BRUXELLES E DEI LEADER UE

### La Ue: fiducia in Mattarella

La Commissione europea reagisce con cautela al voto italiano. A nome del presidente Jean-Claude Juncker ha parlato il portavoce, Margaritis Schinas: «Abbiamo fiducia nella capacità del presidente Mattarella di agevolare la formazione di un governo stabile in Italia», ha detto.



### Macron: ha pesato l'immigrazione

«Nel mondo in cui viviamo puoi lottare per grandi ideali, ma non puoi farlo senza considerare un contesto brutale. E l'Italia ha sofferto per mesi e mesi sotto la pressione dell'immigrazione. Questa immigrazione molto sostenuta è un contesto che dovremmo tenere in considerazione».

# 170 giorni

PER FORMARE IL GOVERNO TEDESCO

### Merkel auspica governo stabile

Steffen Seibert, portavoce di Angela Merkel, rispondendo alla domanda se la cancelliera fosse preoccupata che l'esito del voto possa rallentare le riforme in Europa, ha detto che l'auspicio di Berlino è che dal voto emerga un «governo stabile per l'Italia e per l'Europa».



### Le Pen: risveglio dei popoli

Marine Le Pen, leader del Front National francese, si è congratulata via Twitter con Matteo Salvini: «Complimenti ai nostri alleati italiani della Lega per lo storico risultato. I popoli si risvegliano, l'Europa delle nazioni è in marcia e niente la fermerà».

## L'EDITORIALE

# Italia First, su ripresa ed euro siamo seri

di **Guido Gentili**

**G**li elettori hanno votato e il risultato è netto e inequivocabile. I vincitori sono due: Movimento 5 Stelle e Lega. Assieme si attestano attorno al 50% dei consensi totali seppure la Lega, lasciandosi alle spalle Forza Italia, guidi la coalizione di centro-destra (quella che ha conquistato più voti) alternativa al Movimento. Ma si tratta di una vittoria parallela, con i tratti tipici di una scossa tellurica con forti tonalità anti-sistema e eurosceettiche.

Sulla carta (e l'esercizio potrebbe valere anche considerando diverse affinità programmatiche) i numeri dicono che aggiungendo la formazione di centro-destra Fratelli d'Italia, il tris **Di Maio-Salvini-Meloni** supera abbondantemente il 50% dei voti degli italiani. E questo dato mentre il Pd registra una sconfitta dal sapore epocale che ha portato alle dimissioni a lento rilascio del segretario Matteo Renzi - va considerato per quello che è: non uno scivolone ma un fatto reale che misura la profondità della svolta politica. Basta guardare a cosa è successo al Sud, dove si è consumata una sorta di Brexit all'italiana, frutto di anni e anni di abbandono e dove la promessa di un reddito di cittadinanza ha attecchito nel deserto di programmi credibili.

La conferma di una governabilità difficile e tutta da conquistare, dopo una campagna elettorale tra le peggiori della storia, è arrivata puntuale. A dispetto degli slogan e delle stoccate dirompenti sui social media, siamo di fronte ad una situazione complessa, che

come tale va affrontata. Il calendario istituzionale e il necessario sostegno di una maggioranza parlamentare darà una mano una volta che saranno eletti i presidenti di Senato e Camera. Poi toccherà all'esperienza e alla lungimiranza del Capo dello Stato Sergio Mattarella tracciare un percorso in vista della formazione del nuovo Governo.

Nel frattempo è quasi banale ricordare che i mercati finanziari non dormono e che l'attenzione sul caso Italia, in Europa e nel mondo, è destinata a salire, non a scendere. Inevitabile: la stabilità del Paese detentore del terzo debito pubblico del mondo e seconda potenza manifatturiera d'Europa è un dato politicamente e economicamente sensibile, tanto più ora che la Germania ha risolto il suo rebus di governo e mentre la Francia di Macron la incalza sul terreno della riforma dell'Eurozona.

La politica italiana, a partire dai leader che hanno vinto le elezioni, dovrebbe così evitare di frullare in aria affermazioni che possono nuocere all'interesse nazionale. Perché di questo si tratta quando si discute dell'euro e della possibile uscita dalla moneta unica come fosse acqua fresca, dimenticando peraltro che la rete di sicurezza stesa con la politica monetaria Bce a trazione Mario Draghi è destinata ad esaurirsi. O quando si trascurava che una ripresa economica c'è: non ne va invertito il senso di marcia ma anzi accelerata la sua corsa senza alzare deficit e debito.

La campagna elettorale è finita e il contro-riformismo facile, à la carte, ha fatto il suo tempo. Italia First.

 @guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

